

2017

Atti del convegno
27.11.2016



**[PRIMO CONVEGNO PD
BERLINO E BRANDEBURGO:
LE POLITICHE SOCIALI E LA
FIGURA DELL'ANZIANO NELLE
MIGRAZIONI]**

Programma del Convegno del 27.11.2016 presso la sede SPD di Berlino

Orario	Attività	Relatori
10:00-10:15	<i>Saluti e inizio lavori</i>	Federico Quadrelli – Segretario PD Berlino Heidemarie Fischer – Vorsitzende der AG 60+ SPD Berlin
10:15-10:30	<i>Introduzione PD Berlino</i>	Piero Rumignani – Presidente PD Berlino Franco di Giangiolamo – (ex Presidente Auser Emilia Romagna)
10:30-11:30	<i>Workshops: Il ruolo degli anziani, problemi di integrazione e il ruolo delle istituzioni</i>	Workshop 1 – Pratiche sindacali ed esperienza dai territori Katia Squillaci – UIM Berlino Lara Galli – INCA CGIL Monaco Modera: Franco di Giangiolamo
	<i>Discussione in Plenum</i>	Workshop 2 – La figura dell'anziano nelle migrazioni Heidemarie Fischer – AG 60+ Dr. Edith Pichler – Università Potsdam Modera: Piero Rumignani Dr. Nadia Malagnino – Ambasciata italiana a Berlino
12:30 – 13:15	<i>Pausa Pranzo</i>	
13:15 – 14:45	<i>Tavola Rotonda: verso una cooperazione sindacale a livello europeo? Quali sfide e quali prospettive.</i>	Carla Cantone – Segretario Ferpa Rolf Wiegand – Ver.di Berlin Dr. Klaus Henning – Università Potsdam Moderano: Federico Quadrelli – Segretario PD Berlino e Piero Rumignani – Presidente PD Berlino
14:45-15:15	<i>Conclusioni</i>	Federico Quadrelli – Segretario PD Berlino

INDICE

Premessa: Federico Quadrelli	p.4
Saluti Iniziali: Heidemarie Fischer SPD 60+ Berlin	p.6
Relazione introduttiva PD Berlino: Franco di Gangirolamo	p.6
I workshop e i risultati dei lavori	p.13
Pratiche sindacali ed esperienza dai territori: a cura di Franco di Gangirolamo	p.13
La figura dell'anziano nelle migrazioni: a cura di Piero Rumignani	p.17
Tavola rotonda: verso una cooperazione sindacale a livello europeo? Quali sfide e quali prospettive: a cura di Piero Rumignani	p.20
Approfondimenti <i>Mobilità geografica e mobilità biografica. Anziani- Senioren italiani in Germania.</i> Alcuni dati ed aspetti Dr. Edith Pichler	P.24 p.24
Europäische Kooperation der Gewerkschaften Dr. Klaus Henning	p.26

Premessa

Il convegno sulle politiche sociali e la figura dell'anziano nelle migrazioni è stato il primo da noi realizzato, come Circolo PD Berlino e Brandeburgo. È stata una sfida per tutte e tutti noi.

L'idea è nata diversi mesi fa, quando ci siamo confrontati coi problemi concreti di molte e molti connazionali che, arrivati a Berlino un po' allo sbando, si sono trovati a fronteggiare problemi di varia natura. Non solo la lingua, ma anche e soprattutto, problemi di tipo burocratico.

Il Convegno è pensato per essere non un punto di arrivo, ma di inizio. C'è molto ancora da pensare e fare prima di poter dire conclusa questa iniziativa. Non basta, infatti, affrontare le problematicità dell'integrazione in termini meramente teorici. Occorre anche passare all'azione. È indispensabile interrogarsi su come poter tradurre queste ansie, paure e insicurezze in proposte concrete. Questo è anche o soprattutto ciò che la Politica dovrebbe fare.

Sono ormai tre anni che come Circolo PD Berlino e Brandeburgo, profondamente rinnovato e trasformato, cerchiamo di essere presenti sul territorio non solo come entità politica legata al partito nazionale, ma anche come spazio di incontro e confronto per le tante italiane e i tanti italiani che si trovano nella zona di nostra competenza. A prescindere dal loro essere o meno iscritte/i PD. Abbiamo cercato in questi anni di diventare un luogo accogliente e aperto al confronto sano e democratico, con tutte e tutti coloro che avevano voglia e interesse di essere parte di questo sforzo.

Abbiamo promosso incontri su svariati temi, eventi culturali oltre che politici, promosso gruppi di lavoro su tematiche fondamentali come il lavoro, la legalità, i diritti LGBTQI, le pari opportunità, l'integrazione europea (con una collaborazione forte con i partiti socialdemocratici presenti a Berlino) e via dicendo.

Con questo primo convegno abbiamo voluto fare un passo in più. Abbiamo messo il nostro impegno e la nostra passione nella realizzazione di un progetto che speriamo vada avanti e produca davvero proposte convincenti da poter presentare ai nostri referenti politici.

Seguiranno altre iniziative di questo tipo, poiché la nostra azione deve essere ampia e capace di raggiungere quante più persone possibile. Dovremo intercettare i dubbi, le paure e le



Le politiche sociali e la figura dell'anziano nelle migrazioni

incertezze che opprimono la vita delle nostre concittadine e dei nostri concittadini, promuovendo, sempre, una prospettiva inclusiva ed europea.

Il nostro impegno e la nostra presenza devono servire a rafforzare l'idea di un'Europa davvero unita, solidale e sociale. Per questo siamo presenti anche all'estero, per questo ci impegniamo, in collaborazione con associazioni, partiti politici appartenenti al campo delle forze progressiste e con le istituzioni locali, ogni giorno. Per questo continueremo a lavorare per avvicinare la Politica alle persone e per contribuire, almeno un po', a migliorare le condizioni di vita di tutte e di tutti.

Federico Quadrelli
Segretario PD Berlino e Brandeburgo

1. Saluti iniziali

Heidemarie Fischer (Landesvorsitzende, Beisitzerin nel Bundesvorstand AG 60+ / SPD) sottolinea l'importanza dell'impegno del singolo nell'ambito delle strutture offerte dalla società civile. La AG 60+, di cui solo persone oltre ai 60 anni possono fare parte, si dedica alle problematiche degli anziani fin dalla sua costituzione nel 1990. A Berlino circa 7.000 anziani sono membri della Arbeitsgemeinschaft, di cui ben 1.500 partecipano attivamente alle attività. Il direttivo (Vorstand) berlinese consta di 30 membri.

I temi che occupano particolarmente l'unità berlinese sono al momento:

- **Problemi abitativi** in considerazione della recente accelerazione dei prezzi degli affitti. A parte la tematica del mantenimento di un livello abbordabile dei prezzi, un interesse particolare è dedicato anche alla creazione per gli anziani di alternative residenziali alle case di cura.
- **Trasporto pubblico** con l'obiettivo di garantire all'anziano una possibilità di trasporto dal costo contenuto e facile nell'utilizzo. Misure introdotte a Berlino su sollecitazione dell'AG 60+ includono l'abbonamento per i 65+ e l'acquisto da parte dell'azienda municipale di veicoli basculanti per permettere un accesso più agevole.

I problemi sono acuti a Berlino ma ancora di più in Brandeburgo. Essi ruotano su due temi principali: garantire una pensione e un'assistenza adeguata, in particolare nel caso di non autosufficienza, per gli anziani.

2. Relazione introduttiva a cura del PD Berlino e Brandeburgo

Da alcuni decenni, per motivi demografici ed economici, e per il loro crescente protagonismo, la popolazione anziana è stata al centro del dibattito politico, sindacale e sociale ed ha assunto un ruolo fondamentale nelle vicende non solo dei paesi europei ma a livello globale.

I dati relativi alla transizione demografica consentono di definire l'invecchiamento della popolazione mondiale come una sfida globale del XXI secolo, analoga a quella ambientale.

I processi di globalizzazione hanno certamente accentuato le disuguaglianze economiche sia su scala planetaria che nazionale, ma ha prodotto una riduzione della povertà e la diffusione delle cure sanitarie e di una cultura del miglioramento delle condizioni della qualità della vita,

che ha interessato prevalentemente il genere femminile, provocando l'abbattimento dei tassi di mortalità precoce e un notevole calo della natalità, ovvero un processo di convergenza mondiale verso la longevità e la minore fertilità. Ciò non impedirà un aumento della popolazione mondiale che, in questo secolo, dovrebbe stabilizzarsi dai 2,5 miliardi del 1950 alla punta massima di 10 miliardi di persone. Il mondo che vivremo sarà molto variegato, con piramidi di età distribuite in modo inversamente proporzionale alle risorse economiche, con inurbamento massiccio nei paesi più poveri e una femminilizzazione pronunciata della popolazione anziana, che invecchia sempre di più mentre i sistemi di protezione sociale sono limitati a pochi paesi ricchi, dove peraltro attraversano una crisi da costi e di efficacia.

Gli equilibri internazionali e la stessa tenuta della democrazia nei paesi dove se ne può ancora parlare saranno messi a dura prova perché nessuna costruzione comune può reggere nel tempo a divari così accentuati di occupazione e di povertà.

Una centralità oggettiva quella dell'anziano, le cui narrazioni demografiche, che vanno inserite nel contesto dei grandi mutamenti sociali in atto (nuova struttura e concezione della famiglia e del suo ruolo, evoluzione del mercato del lavoro, processi di urbanizzazione), possono alimentare tanto seri confronti politici sul futuro dell' **Europa sociale** quanto teorie tese a fomentare conflitti intergenerazionali e all'interno del mondo del lavoro con la conseguente lacerazione e corporativizzazione della società.

Gli anziani sono descritti, di volta in volta, come il "costo per eccellenza" del bilancio del Welfare, come un "tappo" per gli sbocchi lavorativi dei giovani, come un peso per la generazione Sandwich ovvero sulle generazioni produttive che si debbono occupare sia dei bambini che degli anziani, come gli ultimi privilegiati dai sistemi previdenziali, come fattori di insostenibilità per i sistemi sanitari e sociali, nonché come freno al cambiamento e alla modernizzazione del paese.

Ognuna di queste affermazioni ha una sua validità. Restando in Europa e ai nostri due paesi, come si può notare dalle tabelle allegate, di cui riassumiamo alcuni elementi.

- 1) È vero ciò che sostiene Ver.Di che oltre un milione di cittadini ultra sessantacinquenni lavorano (per passione o per necessità) in Germania, e che parte notevole di questi superano i 75 anni. Infatti il 60% di ultra 65enni in Germania vive con reddito da pensione. A Berlino sono circa 150.000. In Italia è difficile fare confronti perché le cifre ufficiali non tengono conto del lavoro nero e sommerso.

- 2) È vero che i sistemi previdenziali sono sotto pressione e non solo per il numero dei pensionati (19 mil. e 15,6 mil. Rispettivamente in Germania e Italia) ma per la riduzione della contribuzione data dalla crescita del lavoro indecente e il lavoro nero che lievitano mentre i tassi di occupazione decrescono (non in Germania ma in Italia). Non solo, ma in un futuro prossimo, si andrà in pensione più vecchi e con pensioni pubbliche da fame, soprattutto le lavoratrici donne che sono sottoposte ad un maggiore precariato e a retribuzioni più basse degli uomini, e che difficilmente consentono di rafforzare altri pilastri previdenziali. Il Ministero del lavoro tedesco prevede che nel 2030, ovvero dopodomani, un terzo dei pensionati riceverà 688 euro lordi di pensione.
- 3) È vero che la **povertà relativa** ed **assoluta** aumentano ma gli anziani non sono più la fascia di età maggiormente colpita essendosi potuti meglio difendere dalla crisi. La quota di popolazione che vive in povertà relativa si stima in 13,7% in Italia e 15,2% in Germania ed è costituita prevalentemente da persone che vivono in famiglie monoreddito e con capofamiglia donna. Ovvero i più poveri, sia in Italia che in Germania sono i minori e le donne. Paritätés Gesamtverbandes stima che a Berlino la popolazione che vive sotto la soglia di povertà (848 euro se single e 1.278 se in coppia) ammonta al 21%. I bambini in stato di bisogno a Berlino ammontano a 70.000.
- 4) È vero che i sistemi sanitari e sociali sono tutti, a volte gravemente, insufficienti a rispondere al bisogno di salute dei grandi anziani e che vanno riformati per aumentare la loro efficacia attraverso l'integrazione delle attività sanitarie, assistenziali e sociali.
- 5) È verosimile che la popolazione immigrata, compresa quella italiana, viva condizioni ancora più penalizzate alle quali occorre prestare attenzione. Non disponiamo di numeri e di analisi sul piccolo pianeta degli anziani italiani immigrati (sicuramente i patronati sono ricchi di preziose informazioni sulla vita di queste persone) ma è una lacuna che andrebbe colmata. Posso dire solo che il Bundesamt für Migration und Flüchtlinge specifica che sono circa 200.000 e il 75% non ha alcuna assistenza medica anche per i difficili rapporti con la struttura, e che dalla indagine del Comites, a cura della Prof. Edith Pichler, gli anziani a Berlino risultano essere 1.364 (ultra 65enni) di cui 331 donne su una popolazione migrata di 21.182 italiani.

Ma se la somma di queste “verità” ci portasse a concludere che alcune delle più grandi conquiste del secolo scorso sono una catastrofe, una specie di calamità collettiva, col risultato

di fare degli anziani una generazione sotto processo, vuol dire che la nostra capacità di immaginare e costruire un futuro nel quale i diritti universali si generalizzano assieme alla riduzione delle disuguaglianze, si sta riducendo drammaticamente ai minimi termini con conseguenze pericolose e, ciò che è peggio, prevedibili.

In questa sede non è possibile trattare temi di questa rilevanza in maniera adeguata, ma si può affermare che le ipotesi politiche nazionali debbono potersi misurare con una dimensione europea per la quale si è lavorato ancora poco e non sempre adeguatamente e che le forze politiche, sindacali, sociali, (ivi compreso il Circolo PD di Berlino) sono chiamate ad operare su tre fronti:

- 1) quello politico delle riforme dei sistemi previdenziali, sanitari e sociali, in un quadro di indicazioni europee, per le quali le organizzazioni sindacali, oltre ai partiti, sono in permanente mobilitazione,
- 2) quello della salvaguardia, della promozione di diritti universali delle persone anziane, a partire dai migranti, delle quali i workshop di oggi parleranno entrando nel merito,
- 3) quello della mobilitazione democratica delle pantere grigie e della loro enorme potenzialità nella rivendicazione/proposta/costruzione di un percorso che ci accompagni dal **welfare state** alla **welfare society**.

I workshop affronteranno due dei temi citati e di seguito affronteremo il terzo punto rilevando dapprima che, sia a livello politico che culturale, non si tiene abbastanza in conto che gli anziani di oggi appartengono a generazioni cui solo la guerra e le carestie sono state fortunatamente risparmiate, ma che hanno partecipato a tutti i più rilevanti cambiamenti globali.

L'**ISTAT** definisce i "baby boomer" come la generazione della ricostruzione, dell'impegno, dell'identità, della transizione, del millennio e, infine, delle reti. Una generazione dell'io forse troppo narcisa e con un ego ingombrante, che ne ha viste tante e che tante ne può vedere, anzi costruire, dato che non ha alcuna intenzione di arrendersi. La gigantesca forza che può mettere in campo la generazione del baby boom e quelle che verranno, grazie alla capacità economica di cui dispone, alla maggiore salute, cultura, esperienza, il suo protagonismo e la sua capacità propositiva vanno capitalizzate per creare la ricchezza immateriale della società. Favorire le condizioni per mettere a frutto la materia grigia delle pantere grigie, la loro partecipazione e protagonismo nei processi di trasformazione della società e dello Stato, deve

costituire uno degli assi strategici delle politiche dei partiti, delle istituzioni e, a nostro avviso, anche delle forze sociali, a partire dalle organizzazioni sindacali.

Da diversi decenni, operando con iniziative autonome nel sociale, organizzandosi sindacalmente, partecipando anche alla vita politica, preoccupandosi molto meglio di se stessi, gli anziani hanno rivendicato non solo diritti, ma hanno proposto, inventato e praticato nuove **forme di socialità**, dimostrando di poter giocare un ruolo importante nella società a tutti i livelli, non escluso quello economico e nella produzione di capitale sociale.

Le istituzioni, secondo **ILO**, hanno accompagnato ancora troppo debolmente questo processo forse perché non hanno esatta contezza del valore non solo sociale ma economico di questo “movimento”. I nostri governi hanno affannosamente seguito i processi in atto tentando regolamentazioni che sono tuttora molto insufficienti, quando non contraddittorie, centrate spesso esclusivamente su problematiche fiscali, tant'è che in Italia è recentissima la presentazione del disegno di legge sull'invecchiamento attivo, sul quale le OOSS dei pensionati avevano prodotto una iniziativa di legge popolare, mentre in Germania, che ha un tasso di volontariato ben superiore a quello italiano, non esiste ancora una legislazione organica ma uno spezzatino di norme soprattutto di natura fiscale.

L'ILO sostiene che ciò che non si misura non si può né gestire né governare e ha proposto, fin dal 2004 l'adozione di un primo manuale per la misurazione del **lavoro volontario**, ovvero del lavoro non obbligatorio e non retribuito, ben sapendo che la misurazione è solo un indicatore perché il valore delle relazioni e del **capitale sociale** prodotto dal volontariato è di per sé incommensurabile.

I primi esiti di questo sforzo di “quantificazione” hanno dato risultati sorprendenti.

Secondo il CNEL, che ha lavorato su dati Istat del censimento del 2011, il volontariato che opera nel settore della economia sociale (che in Italia produce il 4-5% del PIL) vale 7,8 Miliardi di euro l'anno, mentre l'ISAB calcola che in Germania ammonti a 40 Miliardi di euro l'anno il valore prodotto dal 36% della popolazione tedesca impegnata nel volontariato. Il maggior contributo in Germania proviene da cittadini che hanno tra i 60 e i 70 anni.

Il pianeta anziani, come si vede, è molto complesso. Una parte soffre di numerose deprivazioni, sia in termini di povertà economica, sia di inefficaci servizi sanitari e sociali, sia di povertà di relazioni e, soprattutto per le donne, che vivono di più e soffrono di solitudine quando non di abbandono e senso di inutilità della propria vita. Poi ci sono i giovani anziani

che in parte si occupano utilmente della propria qualità della vita, che si dedicano al volontariato nei più disparati settori (dalla cultura alla memoria, dai servizi alle persone meno fortunate, alla tutela dei beni comuni, fino alla integrazione dei migranti e dei profughi), che si occupano di solidarietà internazionale, che lavorano spesso per bisogno e a volte anche per passione, chi contribuisce al sostegno delle reti familiari producendo un reddito che non si annota in quel PIL, che misura tutto tranne le cose più importanti della vita.

In altre parole, la magnitudo delle politiche che riguardano la popolazione anziana è amplissima e ha valenze in tutti i settori della economia e della società. Per essere efficaci hanno bisogno di una visione sistemica, non tayloristica e di breve periodo, ma d'insieme, che esca dalla pura ed esclusiva dimensione economica e che si basi su una idea di riforma della società civile. Inoltre, ed è la questione fondamentale, occorre accompagnare la rivendicazione con la proposta e con l'azione diretta che superi la passività della società civile e la impegni in un processo di autorganizzazione, che è la sostanza della democrazia perché le riforme dall'alto, senza partecipazione, sono inefficaci anche quando sono giuste.

Saremo capaci di contribuire, nel nostro piccolo, ad un grande cantiere sociale collettivo che impegni la materia grigia delle pantere grigie? Di sollecitare le istituzioni a creare occasioni e spazi affinché le risorse enormi di coloro che sentono il bisogno di rendersi utili alla società possano trovare le infrastrutture sociali per farlo?

Non è facilissimo cambiare linguaggi, parole, stereotipi, ma basta guardarci intorno per capire che gli anziani sono una enorme miniera di risorse non ancora sfruttata per l'intera società.

Fonti statistiche:

ITALIA

Istituto centrale di statistica (www.istat.it) – Reports annuali

CNEL (Comitato nazionale economia e lavoro) (www.cnel.it) – Indagine sulla economia sociale

Caritas (www.caritas.it) – Rapporto sulla povertà (2016)

IRES Cgil ER (www.ireser.it) – Il volontariato in Europa

AUSER (www.auser.it) – Rapporto sulla condizione degli anziani (2013)

Parlamento Italiano (www.parlamento.it) – Legge sull'invecchiamento attivo (2016)

CGIL-CISL-UIL (www.cgil.it) (www.cisl.it) ([www.uil.it](http://www UIL.it)) – Proposta di legge di iniziativa popolare sull'invecchiamento attivo

EUROPA

EUROSTAT (www.ec.europa.eu/eurostat)

ETUC (www.etuc.org) – Libro bianco sulle pensioni (2012)

FERPA-Etuc (www.ferpa.online/)
UNFPA (www.unfpa.org) – Invecchiare nel XXI secolo (2012)
ILO (www.ilo.org) – Manuale sulla misurazione del lavoro volontario (2012)
Comitato economico e sociale UE (www.eesc.europa.eu)
CESTIM (www.cestim.it)
Prof. Antonio Golini – Il futuro della popolazione nel mondo (2007)

GERMANIA

Prof.ssa Edit Pinchler – Indagine sulla situazione degli anziani italiani Berlin (Comites Berlin)
ISAB Institut (www.isab-institut.de)
DESTATIS (www.destatis.de) – Alter im Wandel
Amt fuer Statistik Berlin-Brandenburg (www.statistik-berlin-brandenburg.de)
Bundesamt fuer Migration und Fluechtlinge Berlin- Brandenburg (www.bamf.de)
Bundesministerium fuer Familien, Senioren, Frauen, Jugend (www.bmfsfj.de) - Program
Aktiv im Alter
DGB (www.dgb.de)
VER.DI (www.verdi.de)
SPD (www.spd.de)
LINKE (www.die-linke.de)
BAGSO -Bundesarbeitsgemeinschaft der Senioren – Organisationen (www.bagso.de)
BBE – Bundesnetzwerk Buergerschaftliches Engagement (www.b-b-e.de)
BAG – Bundesarbeitsgemeinschaft der Landesseniorenvertretungen (www.bag-lsv.de)
Paritaetes Gesamtverbandes (www.der-paritaetische.de)

3. I workshop e i risultati dei lavori

Il programma del convegno ha previsto lo svolgimento di due Workshop con esperte ed esperti in ambito delle politiche sociali, dell'attività sindacale e delle migrazioni. I titoli dei due Workshop sono stati, rispettivamente, "pratiche sindacali ed esperienze dai territori" e "la figura dell'anziano nelle migrazioni".

3.1. Pratiche sindacali ed esperienza dai territori

Relatori: Katja Agata Squillaci, (Ital-UIL Berlino), Laura Galli (INCA-CGIL Monaco di Baviera), Franco di Giangiolamo (moderatore)

Il progressivo invecchiamento della popolazione europea, non accompagnato da una parallela innovazione e omogeneizzazione dei sistemi di protezione sociale, da un aumento dei tassi di occupazione „decente” e da una diminuzione delle diseguaglianze sia su scala nazionale che nella dimensione continentale, preludono a scenari piuttosto pessimistici sul terreno dei bilanci pubblici e della copertura dei rischi prioritari (vecchiaia, salute, disoccupazione, deficit culturale, digital divide, etc.), caratterizzati soprattutto da aumento dei tassi di povertà assoluta e relativa nonché da emarginazione sociale, con le conseguenti tensioni corporative, lacerazioni e contrapposizioni sociali che rischiano di minare le fondamenta della comunità democratica.

Le problematiche della popolazione anziana, e all'interno di questa della popolazione migrante over 65, hanno una centralità oggettiva nel dibattito pubblico sul futuro delle nostre società e la loro soluzione sono la cartina di tornasole delle caratteristiche dell'Europa che vogliamo, della futura Europa, sotto diversi profili: economico, politico e sociale.

Il tema è gigantesco: dalla riforma dei sistemi previdenziali, assistenziali e sanitari, tutti in crisi di efficacia e da costi, che debbono accompagnare le politiche economiche e di sviluppo (grande compito delle organizzazioni sindacali e sociali e delle forze politiche), fino all'adeguamento delle macchine pubbliche e private che sono chiamate a garantire i diritti dei cittadini, a partire dalle fasce più deboli della popolazione.

Infatti, se l'inadeguatezza dei sistemi di Welfare richiedono progetti ed elaborazioni generali, nonché norme europee e nazionali, la cui complessità e dimensione travalicano di gran lunga il ruolo di un Circolo PD, è pur vero che solo dalla analisi delle problematiche più gravi che vivono le popolazioni anziane e, in particolare i migranti, compresi quelli italiani, si può

partire per cercare soluzioni possibili, per immaginarne di nuove, per analizzare limiti e difetti delle normative e dare un contributo attivo, politico alla ricerca di soluzioni generali e di equilibri nuovi.

Su questo terreno vorremmo operare con il ruolo politico specifico di un Circolo e in rete con tutti coloro che hanno, ognuno con il proprio ruolo, il compito di rendere esigibili i diritti fondamentali, purtroppo non ancora universali, dei cittadini.

Con una frase sintetica: guardando il Welfare con gli occhi degli ultimi si può contribuire a migliorare tutta la società.

È questo il proposito che ci si prefigge con l'aiuto di coloro, associazioni e organizzazioni sindacali che si occupano concretamente dei diritti negati, inesatti, spesso perfino ignorati dalla parte più debole dei migranti, anziani compresi, così come delle forze politiche e istituzionali che sono chiamate a trasformare i bisogni in diritti secondo principi di universalità e di uguaglianza e con l'aiuto del mondo accademico, che può contribuire ad orientarsi in un mondo dominato dalla diversità e dalla complessità e dove non sono mai sufficienti gli strumenti di analisi e verifica. I punti seguenti, costituiscono una prima nota di problematiche e possibili soluzioni che dovremo tenere aperta ed aggiornata nel corso del tempo, per costruire adeguate piattaforme politiche con il metodo del "fare rete".

Previdenza

I principali problemi in materia di godimento dei diritti previdenziali derivano dal funzionamento delle macchine burocratiche italiana e tedesca, che hanno diversa struttura (per esempio, gli operatori dell'ente previdenziale tedesco che si occupano in Germania delle pensioni italiane sono 140 mentre presso il Polo Territoriale in Italia per la Germania ce ne sono solo 14) e diverse modalità operative (p.es.: in Germania la documentazione scritta è fondamentale mentre in Italia si pretende di operare on line, così come l'accettazione dei ricorsi che in Germania viene riconosciuta indipendentemente da chi li avanza, mentre in Italia viene riconosciuta solo la procedura on line), a volte difficilmente compatibili, che creano problemi al normale esercizio di elementari diritti degli anziani.

Queste difficoltà creano problemi ai cittadini e obbligano gli operatori dei servizi di assistenza e tutela ad un inutile superlavoro, quando non compromettono seriamente altri diritti (salute e assistenza, per es.), la cui esigibilità viene sempre più fiscalizzata sotto la pressione dei progressivi ridimensionamenti dei costi del Welfare.

Azioni positive possono essere:

- 4) sostenere politicamente ai vari livelli istituzionali e politici le iniziative delle strutture di assistenza e tutela, a partire da quelle sindacali sia italiane che tedesche, che, sulla base di una „casistica“ più completa di quella sotto riportata, rivendicano e propongono sia in Italia che in Germania, il superamento dei punti critici degli enti e delle loro relazioni (per l'Italia applicare l'intesa tra INPS e OOSS dei pensionati di due anni or sono)
- 5) favorire la creazione di gruppi di lavoro su tematiche specifiche, tra tutte le strutture che hanno rapporto con i cittadini immigrati e gli enti previdenziali, per cercare soluzioni concordate e proporre innovazioni nel funzionamento dei sistemi.

La casistica:

- 6) Pensione da invalidità civile: problema della trasmissione (on line o cartaceo) della documentazione tra gli enti e completezza della stessa (certificato medico), nonché dei ricorsi e della loro accettazione
- 7) pagamento della pensione all'estero, affidato dall'INPS ad una stazione appaltante, e obbligo della certificazione della esistenza in vita, documento che potrebbe essere chiesto d'ufficio. Questo documento, se non inviato in tempo, comporta la sospensione della erogazione della pensione il cui riaccredito richiede tempi lunghi che, oltre al danno economico, rischiano di compromettere l'esercizio di altri diritti. Infatti, gli uffici degli enti tedeschi che debbono valutare i redditi per fini assistenziali e sanitari sono sempre più inflessibili, causa il progressivo ridimensionamento del Welfare, e non prendono in considerazione queste ragioni, per cui gli effetti negativi si propagano a catena soprattutto per gli immigrati che, avendo pensioni relativamente basse, debbono ricorrere alla assistenza tedesca e debbono, come se non bastasse l'umiliazione della richiesta di aiuto, trovare giustificazioni agli eccessivi ritardi degli enti italiani nella erogazione delle prestazioni.
- 8) Mancato invio del CUD da parte dell'Inps,
- 9) Ricalcoli e decurtazione della pensione da parte dell'Inps, che vengono effettuati senza dare ai pensionati alcuna informazione e spiegazione e che li obbligano ad affollare gli uffici di assistenza per comprendere le modifiche degli accrediti sui conti correnti bancari.

Sanità

Gli immigrati italiani di vecchia generazione non hanno molti problemi di rapporto con le

strutture sanitarie tedesche, essendo discretamente integrati, ma hanno problemi tipici delle persone anziane, in particolare la non autosufficienza che richiede risposte molto differenziate, nonché difficoltà economiche derivanti dal doversi pagare, se hanno lavorato in alcuni settori particolari (leggi Gastronomia), l'assicurazione sanitaria non appena vanno in pensione.

I problemi principali sono vissuti da coloro che

- 1) ritornano in Germania dall'Italia
- 2) emigrano da pensionati per motivi di lavoro dei familiari o per ricongiungimento familiare con la famiglia che lavora in Germania (in particolare anziani che sono non autosufficienti e che in Italia sono restati soli)

Si pone per questo tipo di migranti, il cui numero è in aumento costante, il problema generale, di dimensione europea e non solo italo-tedesca, della „esportabilità dei diritti“ che non sono stati ancora adeguatamente messi a fuoco.

Sul terreno della assicurazione sanitaria, (che è un obbligo per i residenti in Germania e non un diritto), il problema si limita, si fa per dire

- 1) ad una questione di coordinamento dei tempi delle Asl, dei Comuni e della Anagrafe all'estero (AIRE), che spesso sono sfasati e comportano scoperture e difficoltà non irrilevanti per persone già in difficoltà.
- 2) a problemi di qualche rilievo per chi soffre di patologie particolari che nei due sistemi sanitari sono trattati in modo diverso (es. Ticket o esenzioni per patologie)

Sul terreno della assistenza la esportabilità dei diritti è molto più complicata, come dimostra il caso più eclatante di migranti diversamente abili o anziani, titolari di indennità di accompagnamento, pensione di invalidità civile, pensione sociale.

Inoltre, nel caso di migranti con pensione totalmente italiana, mentre è garantita, attraverso una convenzione europea l'esportabilità della assistenza sanitaria a carico dello Stato Italiano, qualora paghi le tasse in Italia, non è garantita alcuna prestazione di tipo assistenziale e sociale a carico dello Stato tedesco.

Infatti non essendo residente in Italia non può chiedere prestazioni ai Comuni, Regione e Stato, benché contribuente fiscale, e non ha diritto a prestazioni da parte degli enti ed istituzioni tedesche in quanto non si è mai versato alcun contributo lavorativo obbligatorio o corrisposta alcuna tassa.

In altre parole, il sistema attuale penalizza il diritto alla mobilità sul territorio europeo delle

persone anziane.

I Comites, con il sostegno dei Consolati, dovrebbero riproporsi di studiare il problema, così come hanno fatto con le tematiche sanitarie diffondendo un opuscolo informativo e coinvolgendo orizzontalmente tutte le strutture di tutela, al fine di informare i cittadini italiani migranti“, a partire dagli anziani e dai diversamente abili, sui loro diritti socio-assistenziali in Italia e in Germania, la loro esportabilità e gli enti che hanno doveri specifici di garantire prestazioni sia economiche che servizi.

Tra l'altro questo format potrebbe anche essere utile, se non ci hanno pensato prima loro, a tutti i migranti anziani e diversamente abili di altre nazionalità, che probabilmente sono in situazioni forse peggiori.

Assistenza sociale

Il capitolo è diviso solo per comodità di ragionamento perché le problematiche più gravi dei migranti italiani anziani sono complesse e gli aspetti economici, sanitari, sociali e assistenziali sono inscindibili quando ci si fa carico delle „persone“ .

La Solitudine, tema molto importante se si pensa che l'invecchiamento della popolazione è più femminile che maschile, ovvero di persone che hanno avuto carriere lavorative meno solide e che godono di pensioni più basse. Così come le dipendenze patologiche (dall'alcoolismo alle ludopatie) e la mancanza di alloggi adeguati e più in generale, la difficoltà a gestire la propria vita (tutore amministrativo) richiedono strategie di intervento che vanno sollecitate e discusse con le istituzioni locali e con le organizzazioni di volontariato alle quali occorre contribuire anche come italiani residenti all'estero.

Aspetti Fiscali

- 1) Defiscalizzazione della componente sanitaria per i pensionati ex Inpdap che pagano le tasse in Italia e che godono della copertura sanitaria tedesca.
- 2) Modifica delle norme relative all'IMU sulla seconda casa che penalizzano gli emigrati italiani pensionati in Italia e che in Italia pagano le tasse, rispetto a quelli pensionati in Germania che lì pagano le tasse.

3.2. La figura dell'anziano nelle migrazioni

Relatori: Heidemarie Fischer (vedi sopra), Dr. Edith Pichler (Lehrbeauftragte für Allgemeine Soziologie, Universität Potsdam), Piero Rumignani (moderatore).

Heidemarie Fischer apre la discussione richiamando il peggioramento delle condizioni di vita degli anziani in Germania e l'aumentato rischio di povertà, soprattutto per quanti non hanno una storia di occupazione continua nel mondo del lavoro e il cui livello della pensione è tendenzialmente per tale motivo molto basso. Ciò vale, come evidenzia l'attività dell'AG 65+, anche per gli immigrati in Germania. Qui la situazione mostra però un doppio peggioramento a causa del progressivo venire meno della solidarietà familiare, ad esempio presso i residenti di origine turca. Al momento essa vige ancora ma meno che nel passato e ci si può attendere che vigerà ancor meno nel futuro. Ma ciò vale anche per gli italiani ed altre comunità.

In tale quadro occorre assolutamente mirare a un'attivazione dell'alto potenziale degli anziani coinvolgendoli in attività utili socialmente.

Edith Pichler attira l'attenzione sul fenomeno per cui un numero crescente di immigrati rimane in Germania e non ritorna nel paese di origine. Gli italiani residenti in Germania, ad esempio, che hanno più di 65 anni hanno oramai quasi raggiunto le 140mila unità. Questa evoluzione è visibile anche a Berlino. Ma si assiste anche a una nuova mobilità, quella degli anziani, non di rado a seguito dell'emigrazione dall'Italia dei figli. Per tale motivo l'immigrazione italiana in Germania presenta una crescente disomogeneità, contrariamente a quanto alcuni potrebbero attendersi.

Si constata quindi presso gli immigrati italiani in Germania una tipologia diversificata a seconda dei tempi di emigrazione dall'Italia:

- 1) coloro che giunsero tra i primi nel secondo dopoguerra, i cosiddetti *Gastarbeiter*. Queste persone hanno pensioni inferiori a quelle degli ex-colleghi tedeschi, ma sono pur sempre ragionevolmente coperti dalla sicurezza sociale avendo beneficiato di rapporti di lavoro relativamente stabili.
- 2) coloro che non sono classificabili come *Gastarbeiter* e che sono giunti in Germania in un tempo generalmente differito rispetto a questi. Si tratta di persone che hanno lavorato o ancora lavorano nella gastronomia o in altre posizioni che permettono una bassa remunerazione, per di più sovente saltuaria.
- 3) coloro che sono arrivati in Germania negli anni '70 e '80. Si tratta di persone di varie professioni tra le quali quanti hanno trovato inserimento nel mondo dell'insegnamento e in quello accademico,
- 4) la recente immigrazione, ben più numerosa e anche più variegata della precedente. Molte di tali persone cercano uno sbocco che non riescono a trovare in Italia e si

ritrovano ad occupare, sovente a causa della bassa domanda di mercato delle loro qualifiche, posti di lavoro che offrono una remunerazione ben sotto la media.

Un tema particolarmente scottante è quello delle donne single con prole. Queste sono costrette a rimanere a casa o ad occupare un posto di lavoro part-time e mini-jobs. Queste sono le persone tendenzialmente più colpite dal rischio di povertà.

In questo quadro si è assistito all'indebolirsi della rete di sicurezza per gli italiani che era rappresentata un tempo da strutture dipendenti dai partiti tradizionali. Con la loro sostanziale sparizione è rimasto il sostegno dei patronati tradizionali legati a sindacati e altre associazioni dei lavoratori.

Rispetto alla popolazione turca gli italiani tendono di più a rimanere in Germania dopo la pensione (l'età media della popolazione residente di origine italiana è tra le più elevate in Germania). Alcuni rimangono e vengono raggiunti dai figli con prole a cui accudiscono.

È difficile affrontare in una breve discussione il tema su come risolvere i problemi qui descritti. In ogni caso la strada passa attraverso l'istruzione e la riqualifica delle persone che versano in una situazione difficile.

Nella discussione seguente alle relazioni vengono messi in rilievo gli aspetti seguenti:

- 1) La situazione delle donne è resa ancora peggiore dalla retribuzione del loro lavoro ben inferiore a quella dei maschi (del 22% in media sulla base di pari mansione). Ciò comporta, una volta terminata la fase professionale, anche pensioni notevolmente inferiori.

Occorre qui osservare, salendo di un gradino nella generalizzazione rispetto alla necessità di riqualificare le persone, che la strada passa, per gli anziani, attraverso una mobilitazione delle loro risorse stimolandone la produttività sociale.

- 2) Occorre coinvolgere maggiormente gli anziani in iniziative culturali e sociali (presso l'AG 65+, ad esempio, relativamente pochi si attivano per essere eletti tra i delegati, in particolare le donne).

I tempi saranno comunque lunghi e le difficoltà considerevoli.

- 3) Un nuovo tema importante da considerare è il reddito di base incondizionato (*Grundeinkomen*). La discussione è però iniziata relativamente di recente e occorre fra l'altro attendere anche i risultati dei test che incominciano proprio ora (ad esempio a partire dal 2017 in Finlandia sulla base di un campione di 2.000 persone scelte a caso e un gruppo di controllo. Altri paesi, come il Canada e i Paesi Bassi discutono la

possibilità di test). Si tratta di un campo del tutto nuovo ove occorre anche considerare il rischio di una socializzazione di costi altrimenti a carico dell'imprenditoria.

- 4) È importante anche, ai fini di un contributo al riequilibrio del sistema pensionistico, un'estensione dell'obbligo di contribuzione a tutti i settori della popolazione, inclusi i lavoratori indipendenti e i *Beamten*.

Analogamente viene ricordata nel campo dell'assistenza medica tedesca l'idea di una *Bürgerversicherung* a carico di tutti i cittadini, sulla quale si innesterebbero assicurazioni sanitarie integrative private, che è favorita dalla SPD ma osteggiata da CDU/CSU.

In ogni caso occorre ripensare il *Generationsvertrag* per evitare una penalizzazione eccessiva delle giovani generazioni.

- 5) Alcuni ricordano, relativamente ai residenti di cittadinanza straniera, alcune iniziative di amministrazioni locali e regionali potenzialmente discriminanti perché surrettiziamente miranti a spingere alla riemigrazione.

3.3. Restituzione in Plenum

Nel Plenum vengono riferiti i risultati delle discussioni dei due workshops. In tale ambito viene sottolineata l'esigenza di considerare il seminario come una tappa iniziale per altre attività future quali ulteriori incontri ma anche la definizione, nei limiti delle possibilità date, di proposte concrete. Un collegamento viene infine fatto con l'idea dell'Europa unita, premessa storica per la pace goduta nel continente dal tempo della fine dell'ultima guerra mondiale ma anche per un progresso sociale nelle varie società che ne fanno parte.

4. Tavola rotonda: verso una cooperazione sindacale a livello europeo? Quali sfide e quali prospettive.

Relatori: Carla Cantone (Segretaria generale FERPA), Rolf Wiegand (Ver.di, Berlin, BSR-Personalrat), Dr. Klaus Henning (Universität Potsdam). Federico Quadrelli (Segretario PD Berlino) e Piero Rumignani (Presidente PD Berlino) i moderatori.

Carla Cantone apre la discussione ricordando che gli anziani 65+ saranno, grazie all'allungamento della vita, circa 100 milioni nel 2020 in Europa, ovvero quasi 1/3 della popolazione. Ciò obbliga a un cambiamento del modello sociale e l'abbandono di un'Europa "della finanza e delle banche." Ciò significa tra l'altro un rafforzamento dei diritti degli

anziani, in particolare nei settori più importanti per loro: sanità, assistenza e reddito con il fine di contrastare il loro crescente rischio di povertà. Occorre porre l'accento su nuove politiche di sviluppo e di occupazione anche a beneficio dei giovani, coloro che saranno gli anziani di domani.

Il sistema pensionistico attuale "pay-as-you-go" che si basa sulla solidarietà intergenerazionale si trova progressivamente in difficoltà poiché chi contribuisce deve finanziare un numero crescente di anziani beneficiari. Ciò significa che occorre trovare un nuovo equilibrio ove un'alleanza giovani-anziani faccia da sostegno e ove non si punti a soluzioni che comportino un aumento dell'età pensionabile poiché ciò significherebbe una riduzione delle possibilità di accesso all'occupazione per i giovani. In tale contesto occorre un sindacato organizzato su dimensione europea che abbia la forza necessaria nei confronti dei partiti politici e degli organi dell'Unione Europea, in particolare della sua Commissione. L'urgenza di agire è acuta: oggi si stima che in Europa ci siano circa 81 milioni di persone in condizioni di povertà.

Di fronte a una politica di austerità perseguita nell'Unione Europea che implica progressivi tagli all'assistenza in tutti i paesi membri la FERPA – Federazione Europea dei Pensionati e delle Persone Anziane punta a un coinvolgimento di tutti i sindacati nazionali, inclusa la Germania la cui struttura sindacale per settori di attività economica non ha reso finora possibile una sua partecipazione nella Federazione. Un'espressione recente di tale impegno è l'approvazione il 25 ottobre scorso a Bruxelles da parte del Comitato Esecutivo della FERPA di una "Carta degli anziani e dei pensionati" che ha trovato anche l'appoggio del Comitato Giovani della CES (Confederazione Europea dei Sindacati) in un protocollo di intesa comune. Rolf Wiegand espone che il tema dell'azione sindacale oggi non deve essere l'espressione di singoli raggruppamenti. La visione prevalentemente nazionale del passato deve essere abbandonata per far fronte a un'evoluzione di dimensione sovranazionale che si esprime in una forte spinta a favore di una politica economica di austerità e di privatizzazione delle attività in mano pubblica. Tale spinta subì una particolare accelerazione nella metà degli anni 2000 con la Direttiva Bolkenstein, che aveva l'obiettivo della realizzazione di un comune mercato europeo dei servizi, e con l'intensificarsi della conclusione di accordi libero scambio. Si tratta di un compito difficile di fronte al quale si trovano i sindacati europei che sono chiamati a sostenere un 'Europa più sociale. I recenti sviluppi che vedono l'aumento della pressione, in particolare verso paesi più deboli del sud europeo, a favore dell'applicazione di una politica economica di austerità già manifestano conseguenze che si ritorcono sugli stessi

fattori di tali politiche. Una manifestazione è anche il crescente populismo che sta incontrando favore presso frange importanti di lavoratori.

A margine Rolf Wiegand informa che dei due milioni circa di membri del sindacato Ver.di circa 320 mila sono pensionati.

Klaus Henning attira l'attenzione sul fatto che non ci sia nel contesto europeo altra forza con un peso paragonabile a quello dei sindacati che possa opporsi alla spinta liberista prevalente ed essere mobilitata altrettanto velocemente.

L'integrazione europea si trova al momento in una evidente crisi che deve essere vista quale l'altra faccia dell'intensificazione in corso dell'integrazione nel campo economico e finanziario. Questi sforzi sono stati accompagnati a partire dal 2011 da una serie di accordi conclusi quali Euro-plus-pack, Sixpack, European Fiscal Compact. Tale approccio economico che reca il nome di "European Economic Governance" vede come obiettivo centrale quello di perseguire un miglioramento della concorrenzialità economica attraverso un'azione di calmieramento dei salari.

A fronte di tale programma è necessario favorire un contrappeso basato sulla cooperazione dei sindacati europei riuniti nell'ETUC – European Trade Union Confederation. Il lavoro sindacale si svolge su quattro assi principali:

1. **Rappresentanza di fronte alle istituzioni europee**, in funzione prevalentemente di lobbying a favore delle posizioni sindacali
2. **Dialogo sociale** ("Sozialdialog") nei confronti dei datori di lavoro
3. **Coordinamento sindacale** su temi importanti quale la politica degli accordi salariali
4. **Consigli d'azienda europei** in seno alle imprese multinazionali in base alla Direttiva europea sui consigli di fabbrica del 1994 e modifiche del 1999.

I risultati ottenuti finora non sono soddisfacenti poiché gli organismi sindacali non sono ancora riusciti a esercitare un'influenza adeguata a seguito di una loro situazione di debolezza sopravvenuta a partire dalla crisi del debito. L'intensità del dialogo con le istituzioni europee si è affievolito dopo un periodo produttivo al tempo di Delors quale Presidente della Commissione europea (fino al 1995). Il dialogo sociale con le associazioni dei datori di lavoro è sostanzialmente limitato attualmente a uno scambio di informazioni. Lo sviluppo dei consigli d'azienda europei hanno avuto uno sviluppo positivo che viene però sovente compromesso quando decisioni d'impresa riguardano la chiusura di sedi o impianti a causa della concorrenza che sorge tra i rappresentanti sindacali dei vari paesi.

Le ragioni di tale evoluzione sono molteplici incluso un certo indebolimento del sindacato collegata anche all'aumento della disoccupazione. Un altro fattore che non aiuta in tale contesto è l'eterogeneità dei movimenti sindacali nei diversi paesi europei.

Nel sud dell'Europa prevale un struttura sindacale ordinata per indirizzo politico con raggruppamenti di sindacati omogenei mentre nel centro e nord Europa l'organizzazione avviene in strutture unitarie distinte per settore di attività economica. L'est europea mostra invece una struttura ancora imperniata su organizzazioni interne alle imprese. Anche il grado di sindacalizzazione è molto diverso da paese a paese, ove la Svezia mostra il grado più elevato (70%-80%) contemporaneamente a una alta copertura degli accordi sindacali. La Francia presenta invece anch'essa un'alta copertura degli accordi sindacali ma in presenza di una sindacalizzazione molto inferiore. L'est europeo è debole da entrambi i due punti di vista. La sfida per il sindacato è quella di trovare il modo di intensificare la cooperazione tra le varie organizzazioni. A tal fine è fondamentale non solo comprendere le ragioni delle differenze tra i sindacati ma anche adeguare la risposta alle differenti situazioni particolari tra cui il livello di autonomia sindacale nei confronti dell'intervento dello Stato. Il tema del salario minimo, per esempio, ha rivelato come i sindacati possano differire nel giudizio su una sua introduzione a causa di timori relativi a un possibile indebolimento della autonomia contrattuale del sindacato.

Una seconda sfida è rappresentata dalla necessità per il sindacato di uscire dalle logiche nazionali che sono state rafforzate dalla recente crisi economica. I sindacati europei sono chiamati alla definizione di una strategia comune al fine di potere controbattere in modo adeguato la visione neo-liberale prevalente tuttora nel nostro continente.

I quesiti posti dai partecipanti hanno riguardato i temi seguenti:

- 1) Politica dei bassi tassi di interesse perseguita dalla BCE: a fronte del minore reddito di chi ha messo da parte qualche cosa si deve considerare che il percettore di basso reddito beneficia in nel caso in cui abbia acceso un mutuo per l'acquisto della casa o per altri fini così come da un tasso di inflazione, che si accompagna al basso tasso degli interessi.
- 2) Un'Europa sociale significa dare luogo ad alcune politiche:
 - a) contro una privatizzazione spinta delle attività economiche in mano pubblica, quali i somministratori di acqua ed energia,
 - b) per un'armonizzazione della fiscalità contro strategie nazionali che perseguono benefici da una riduzione dell'imposizione, in particolare su redditi da impresa e

capitale in genere. Tale armonizzazione non deve però significare un livellamento dei tassi impositivi verso il basso con danno evidente per le politiche sociali dello Stato,

- c) operare per uno sviluppo della società, non solo per uno sviluppo economico,
- d) considerare attentamente le opzioni offerte dall'introduzione di un reddito di cittadinanza. Il fine deve essere riuscire a soddisfare l'esigenza di un reddito minimo per il singolo.
- e) Al fine di un sistema pensionistico solidale occorre mirare a un aumento del livello delle pensioni. Per permetterlo un aumento della produttività dell'economia, che dall'inizio della crisi ha mostrato un andamento insoddisfacente, deve essere perseguita con maggiore determinazione, ad esempio grazie a una intensificazione degli investimenti.
- f) L'azione sindacale deve dedicare molta attenzione alla sua organizzazione sul territorio con il fine di soddisfare il forte bisogno di servizi da parte del cittadino e, in particolare, dell'anziano. All'estero è fondamentale l'azione del patronato che deve essere il fulcro dell'attività locale. Tale azione è anche e soprattutto azione politica che si deve svolgere anche all'interno delle strutture sindacali al fine di permettere che le sue strutture siano adeguate rispetto al bisogno di servizi. In tale quadro l'attività di formazione è essenziale.
- g) Lavorare per un sindacato europeo significa anche partecipare nel paese di emigrazione alla vita dei sindacati locali attraverso l'affiliazione delle strutture e l'iscrizione dei singoli.

Approfondimenti

Mobilità geografica e mobilità biografica. Anziani- Senioren italiani in Germania. Alcuni dati ed aspetti. (Edith Pichler, Universität Potsdam)

Introduzione

Sono trascorsi più di sessant'anni dal 1955, anno in cui fu stipulato l'accordo bilaterale fra la Germania e l'Italia. Nel frattempo le persone allora reclutate o salite nell'ambito della libera circolazione nella CEE, i cosiddetti *Gastarbeiter*, hanno raggiunto l'età della pensione o sono già in pensione. Negli ultimi anni l'attenzione dei diversi operatori e studiosi si è rivolta principalmente verso le *nuove mobilità*, trascurando che anche il gruppo dei *Gastarbeiter* oltre alla mobilità geografica del passato, di fatto è confrontata quotidianamente da una *mobilità biografica*, che contribuisce a far crescere questa fascia generazionale chiamata in tedesco "Senioren". La maggioranza di loro, anche se inizialmente con altre intenzioni, ha deciso per diversi motivi (famiglia, sistema sanitario, reti sociali) di rimanere in Germania. Tanti finché la salute lo permette, fanno la spola fra i due paesi passando così dalla condizione di *Gast-Arbeiter* a quella di *Gast-Senioren* (Pichler, 2014).

Alcuni dati

Nel 2014 secondo i dati dell'Ufficio Statistico Tedesco fra gli italiani sopra i 65 anni (ca. 90.000 persone) residenti in Germania erano rientrate solo 1.730 persone. Inoltre pure la generazione di Italiani arrivati in Germania alla fine degli anni 70 e durante gli anni 80, anche se non di gran numero, si sta avvicinando a questa fascia generazionale. Secondo i dati del Mikrozensus 2015 le persone di origine italiana residenti in Germania con più di 60 anni erano 138.000 (44.000 femmine) e 98.000 di questi erano titolari di pensioni, che in alcuni casi a causa della tipologia del lavoro svolto e di una biografia lavorativa non continuativa non sono molto alte ed a volte vengono integrate da un assegno sociale. Nella città di Berlino nel 2016 il numero di italiani residenti con più di 65 anni erano 5.463 persone, di questi 1.879 erano donne. Ultimamente a questa generazione si è aggiunta un nuovo gruppo di ultrasessantenni provenienti dall'Italia: secondo i dati dell'Ufficio Statistico Tedesco nel 2014 sono arrivati in Germania 1.170 Italiani con più di 65 anni. Visto che si può presumere che non tutti questi nuovi *Gast-Senioren* si registrano presso il comune il loro numero potrebbe essere più ampio, anche se, come i loro coetanei tedeschi, gli anziani italiani preferiscono

emigrare in quei Paesi dove il costo della vita è ancora relativamente basso e la loro pensione può loro garantire una vita più che dignitosa.

Lavoro e milieus

I *Senioren* Italo-Tedeschi non sono un gruppo omogeneo formato da operai, ma di differenti soggetti con diverse caratteristiche a seconda del periodo di immigrazione, del mercato del lavoro e mestiere svolto (produzione o terziario), del Bundesland di residenza e appartenenti in parte anche a diversi *milieus* socio-culturali. Mete dei cosiddetti *Gastarbeiter* erano le regioni e le città industriali della Germania: Stoccarda, Colonia, Monaco, Wolfsburg, Saarbrücken, ecc. Spesso in possesso già alla partenza di un contratto di lavoro, questo gruppo, proprio attraverso il lavoro, era incluso nel sistema del welfare (Prontera, 2009). Anche se in possesso di diplomi (il più delle volte professionali), questi a volte non venivano riconosciuti perché non sarebbero “corrisposti” ai parametri tedeschi, ma presumibilmente più perché i posti di lavoro per loro previsti, situati nel segmento basso della produzione, non richiedevano alcuna specifica qualifica professionale. Nelle Regioni tipiche dell’emigrazione del lavoro, gli italiani come gli altri gruppi di operai reclutati sono stati perciò principalmente impiegati come operai non qualificati ed in posti di lavoro insicuri, causando periodi disoccupazione. A motivo di questi fattori il reddito familiare degli anziani stranieri è più basso che fra la popolazione autoctona (Pichler, 2015).

Le relazioni sociali dei *Gastarbeiter* al di fuori del contesto lavorativo – fabbrica e sindacato – spesso interprete di rivendicazioni a carattere politico-sociale, avevano prevalentemente un carattere etnico. Accanto alle Missioni Cattoliche e all’associazionismo regionale erano presenti anche le organizzazioni di partiti italiani che, vedendo nell’emigrante un potenziale elettore, erano più orientate a mantenere il contatto con l’Italia, che a incidere sull’inclusione dei *Gastarbeiter* nella società tedesca. Col passare del tempo queste reti sociali di tipo etnico-politico sono scomparse o hanno ridotto la loro attività, incrementando involontariamente l’isolamento sociale di questo gruppo (Pichler, 2015).

Se comunque questo gruppo era incluso nel sistema del welfare ben diversa è la situazione dei tanti giovani di allora che incominciano a venir occupati nella gastronomia, che inizia il suo boom a partire dagli anni 70 con cambiamenti anche degli stili di vita fra i tedeschi. In Germania la Ristorazione italiana s’inserisce con successo e trova un suo spazio nella democratizzazione dei consumi, non esiste né cittadina o paese tedesco, nel frattempo anche nei nuovi Bundesländern, dove non si trovi un Ristorante-Pizzeria italiano (Pichler, 2014).

Specialmente a Berlino il lavoro in fabbrica per gli italiani non è stato così rilevante, anche perché l'industria berlinese reclutò prevalentemente lavoratori provenienti dalla Turchia e dalla Grecia, inoltre dopo la caduta del muro, venendo a cessare le tante sovvenzioni per l'industria di West-Berlin e con il trasferimento della produzione in altre località, sono venuti a mancare più di 100.000 nell'industria (Pichler, 2015). Ramo principale dell'occupazione italiana a Berlino è la gastronomia e il commercio (in gran parte al dettaglio) dove erano occupati nel 2016 il 47% degli italiani con occupazione soggetta all'obbligo assicurativo (Bundesagentur für Arbeit, 2016). Anche nel settore del lavoro autonomo e dell'imprenditoria gli italiani sono principalmente attivi nella gastronomia e nel commercio (prodotti alimentari). Secondo uno studio della Camera di Commercio di Berlino del 2012 (e purtroppo non più aggiornato ma che indica delle tendenze) il settore della ristorazione e il commercio rappresentavano rispettivamente il 26,2% delle attività autonome (assieme più del 52% di queste). La ristorazione era composta quasi completamente dalla gastronomia (ristoranti), mentre il commercio si divideva principalmente in quello al dettaglio (61,7%) e in quello all'ingrosso (34%). (IHK-Berlin, 2012).

Da diverse ricerche ed analisi sappiamo, che l'impiego in questo settore, che dipendendo dal comportamento del consumatore è contrassegnato da una certa precarietà, è caratterizzato a volte da forme di impiego „grigie“, con conseguenze poi nel calcolo della pensione e quella che sarà ed è la somma poi disponibile al pensionamento. Ed infatti sono tanti i casi di persone che hanno lavorato nella gastronomia e che a causa della loro pensione, che non consente loro un certo tenore di vita, si vedono costretti a prolungare la loro vita lavorativa, spesso a part-time “sfruttando” i diversi modelli di “impieghi atipici” come i mini-job.

Alcune osservazioni

Come visto sopra la generazione dei *Senioren* italiani di Germania, non solo per il lavoro svolto ma anche per l'esperienza migratoria, è un gruppo eterogeneo caratterizzati da diversi milieus e provenienza regionale. Spesso però vengono etichettati e considerati solamente come persone bisognose e vittime di rapporti precari, anche se non lo sono sempre. Questa classificazione può essere considerata come una doppia forma di discriminazione, visto che gli anziani in generale vengono discriminati: nel trovare appartamenti adeguati, nelle cure/offerte sanitarie, nelle scelte e progettazioni urbanistiche e nei tanti discorsi della politica sul “peso finanziario” che gli anziani per via dello sviluppo demografico causano al welfare.

A questa discriminazione in generale si può però a volte notare una discriminazione di tipo culturalistico: per esempio se si recrimina perché emigrati/stranieri il loro stato salutare ed i costi che ne risultano per il sistema sanitario/sociale, senza tener conto che un motivo del loro stato salutare sta nel lavoro che hanno svolto. I *Senioren* di origine straniera e così gli Italiani sono invece anche portatori e possiedono determinate risorse ed esperienze e proprio attraverso queste risorse, esperienze e reti sociali sono riusciti ad assicurare ai loro figli un certo benessere. Queste risorse dovrebbero essere potenziate e, considerato che le reti sociali del passato (Associazioni etniche etc.) spesso non esistono più, si dovrebbe coinvolgerli maggiormente come risorsa di auto-aiuto in associazioni non solo a carattere *etnico*.

Come sottolineato in uno studio (Baykara-Krumme et al. 2012) non si dovrebbe focalizzare solo i loro problemi ma riconoscere le potenzialità e risorse di questo gruppo generazionale e farli partecipare all'interno delle attività sociali dei quartieri e nei comuni. Ma per gli italiani una barriera per una tale partecipazione potrebbe essere il reddito basso della loro pensione: sia Castel che Dörre nei loro studi sottolineano che precarietà e bisogno frenano l'impegno e il volontariato. Impegnarsi a volte vuol dire anche investire dei soldi per esempio per il ticket dei mezzi di trasporto, per un certo abbigliamento etc. somme che in alcuni casi i pensionati non hanno a disposizione con il rischio ulteriore di un loro isolamento sociale. In questa ottica diventa sempre più importante per il presente ed il futuro una politica economica, sociale e del mercato del lavoro orientata a diminuire i rischi di precarietà e di una vecchiaia in povertà.

Bibliografia

Baykara-Krumme, H./ Motel-Klingebiel, A./ Peter Schimany, A. (Hrsg.), 2012, *Viele Welten des Alterns. Ältere Migranten im alternden Deutschland*, Wiesbaden.

Bundesagentur für Arbeit, 2016, *Statistik, Hintergrundinformation Auswirkungen der Migration auf den deutschen Arbeitsmarkt*, Nürnberg Aprile 2016

Castel, Robert, 2009, *Die Wiederkehr der sozialen Unsicherheit*, in: Castel, R./Dörre, K. (Hrsg.), *Prekarität, Abstieg, Ausgrenzung. Die soziale Frage am Beginn des 21. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main / New York 2009, pp. 21-34.

Dörre, Klaus, 2009, *Prekarität im Finanzmarkt-Kapitalismus*, in: Castel, R./Dörre, K. (Hrsg.), *Prekarität, Abstieg, Ausgrenzung. Die soziale Frage am Beginn des 21. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main / New York 2009, pp. 21-34.

IHK Berlin (2012), *International Business in Berlin*. Berlin

Pichler, Edith, 2015, «Gastarbeiter, Italo-Deutsch e “nuovi mobili”. Immigrazione italiana a 60 dagli Accordi bilaterali fra l'Italia e la Germania», in: D. Licata, (a cura di), Rapporto Italiani nel Mondo 2015, Todi 2015, pp. 245-253.

Pichler, Edith: 2014, Italian taste and sustainability practices, for example of Italians in Berlin, in: Rivista Di Studi Sulla Sostenibilità, Franco Angeli, Milano, S.169-178.

Prontera, Grazia, 2009, Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca nel secondo dopoguerra, Guerini e Associati, Milano.

Statistisches Bundesamt, Wiesbaden, 2015, Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Bevölkerung mit Migrationshintergrund– Ergebnisse des Mikrozensus – Fachserie 1 Reihe 2.2

Statistisches Bundesamt, Wiesbaden, 2016, Bevölkerung und Erwerbstätigkeit Ausländische Bevölkerung Ergebnisse des Ausländerzentralregisters Fachserie 1 Reihe 2

Statistisches Bundesamt, Wiesbaden, 2016, Ältere Menschen in Deutschland und in der EU.

Europäische Kooperation der Gewerkschaften – Thesenpapier für die Tagung „Soziale Sicherheit und Migration“ des Partito Democratico Berlin-Brandenburg, 27.11.2016. Dr. Klaus Henning (Universität Potsdam)

1) Warum ist eine Zusammenarbeit der Gewerkschaften in Europa notwendig?

Der Brexit belegt zwar unverkennbar, dass sich der Europäische Integrationsprozess in einer Krise befindet. Doch diese Krise ist nur die eine Seite. Die andere Seite ist eine faktische Tendenz zur Vertiefung der Integration auf dem Feld der Finanz- und Wirtschaftspolitik, die durch die offiziellen Vereinbarungen belegt werden, die während der Staatsschuldenkrise verabschiedet wurden: Euro-Plus-Pakt, Six-Pack, Fiskalpakt etc. Die Form dieser neuen wirtschaftspolitischen Koordinierung, die auch unter dem Stichwort „European Economic Governance“ firmiert, ist jedoch den Interessen der europäischen Arbeitnehmer entgegengesetzt. Sie läuft auf eine Senkung der Löhne und Schwächung der Arbeitnehmerrechte hinaus. Die Koordinierung einer gemeinsamen Sozialpolitik in der Europäischen Union andererseits, die der wirtschaftlichen Integration eine sozialrechtliche Regulierung entgegensetzen könnte, bleibt weiterhin unterentwickelt. Sie folgt durch ihren Mechanismus – der „Offenen Methode der Koordinierung“ („Methode Juncker“) – sogar dem Prinzip sozialpolitischer Deregulierung. Angesichts dessen ist offensichtlich, dass eine engere

Zusammenarbeit der Gewerkschaften in Europa notwendig ist, um die Defensivposition der europäischen Arbeitnehmer mit einer starken Stimme in Europa zu überwinden.

2) Welchen Einfluss haben Gewerkschaften auf die Politik in Europa?

Die Gewerkschaften in Europa sind organisatorisch in den europäischen Gewerkschaftsverbänden zusammengeschlossen. Auf Gesamtebene ist dies der europäische Gewerkschaftsbund ETUC, auf Branchenebene die Europäischen Gewerkschaftsverbände, wie etwa UNI-Europa und IndustriAll Europa. Auf Unternehmensebene arbeiten die Gewerkschaften zudem im Rahmen Europäischer Betriebsräte zusammen. Größere Unternehmen eines Mitgliedslandes der EU, die Abhängigkeiten in anderen EU-Mitgliedsländern haben, sind verpflichtet, einen Europäischen Betriebsrat einzurichten. Die gewerkschaftlichen Aktivitätsfelder auf europäischer Ebene sind: Die *Interessenvertretung* gegenüber europäischen Institutionen, Der Europäische *Sozialdialog* mit den Arbeitgebern, Die *Koordinierung* der gewerkschaftlichen Politiken, v.a. der Tarifpolitik und die Gestaltung von Unternehmenspolitiken im Rahmen der *Europäischen Betriebsräte*. In allen vier Bereichen ist der gewerkschaftliche Einfluss gering.

- Die Interessenvertretung gegenüber europäischen Institutionen konzentriert sich auf ein Lobbying der wichtigsten europäischen Institutionen. Der Grad des gewerkschaftlichen Einflusses ist abhängig von den Kräfteverhältnissen in den Institutionen, welche seit den 1990er Jahren eher konservativ und gewerkschaftsfeindlich sind.
- Der Europäische Sozialdialog mit den Arbeitgebern bleibt unterentwickelt und ist nicht zu vergleichen mit nationalen Tarifverhandlungen. Er dient nur dem gegenseitigen Informationsaustausch, produziert keine bindenden sozialpolitischen Vereinbarungen und behandelt nur „weiche“ gewerkschaftspolitische Themen.
- Die Koordinierung „harter“ gewerkschaftlicher Politik steckt in der Krise, da gemeinsame Ziele der Gewerkschaften – etwa im Bereich der Lohnerhöhungen derzeit kaum umgesetzt werden können. Durch Krise und Massenarbeitslosigkeit ist die Kampfkraft der Gewerkschaften geschwächt und es fällt ihnen in vielen Ländern schwer, die gegenwärtigen Löhne überhaupt zu verteidigen.
- Die Arbeit der Europäischen Betriebsräte wurde als Erfolgsgeschichte dargestellt. Tatsächlich hat dieser Bereich bisher die größten Potentiale einer gewerkschaftlichen Europäisierung aufgezeigt. Dennoch besteht hier das Problem, dass der gewerkschaftliche Internationalismus häufig in die Krise gerät, wenn es zu Umstrukturierungen und

Massenentlassungen kommt und Standorte eines Unternehmens gegeneinander konkurrieren.

Ihren mangelnden Einfluss in Europa versuchen die Gewerkschaften seit der Krise 2008 durch eine verstärkte Strategie der öffentlichen Mobilisierung zu begegnen. Pierre Bourdieu hatte die Notwendigkeit einer solchen Strategie bereits vor über 15 Jahren erkannt: Die Gewerkschaftsbewegung in Europa könne nur dann zu neuer Kraft finden, wenn sie nicht nur mit den „nationalistischen Sonderinteressen im Rahmen von Gewerkschaftstraditionen“ breche, sondern auch auf europäischer Ebene die „bewährten Waffen des sozialen Kampfes“ anwende.

3) Welches sind die Herausforderungen für die Gewerkschaften in Europa?

Die Organisationsformen der Gewerkschaften in Europa sind höchst unterschiedlich, ebenso ihre historischen Traditionen und Handlungsstrategien. So dominiert in Südeuropa das Richtungsgewerkschaftsprinzip (Kommunistische, freigewerkschaftliche, Christliche etc. Gewerkschaftsbünde), während in Mittel- und Nordeuropa das Prinzip von Einheitsgewerkschaften existiert. Im Zentralisierungsgrad der Gewerkschaften existieren große Unterschiede: In Südeuropa dominieren zentrale Gewerkschaftsbünde, in Mitteleuropa Industriegewerkschaften, in Osteuropa Betriebsgewerkschaften. In den skandinavischen Ländern findet man nicht nur den höchsten gewerkschaftlichen Organisationsgrad sondern auch den höchsten Abdeckungsgrad mit Tarifverträgen; in den Ländern Osteuropas ist beides am geringsten. Der Staat spielt eine sehr unterschiedliche Rolle in den industriellen Beziehungen und in der Lohnpolitik. Der Umfang wohlfahrtsstaatlicher Elemente variiert ebenso wie der Grad von betrieblicher Mitbestimmung und der Zentralisierung von Tarifverhandlungen. Das Verständnis dieser Unterschiede stellt eine große Herausforderung dar, da Gewerkschaften im Europäisierungsprozess dazu neigen, ihre eigenen Vorstellungen, Traditionen, Erfahrungen und auch Handlungsstrategien auf die europäische Ebene übertragen zu wollen.

Unter den Gewerkschaften gibt es die *theoretische Einsicht* in die Notwendigkeit einer stärkeren europäischen Zusammenarbeit. In der *praktischen Realisierung* zeigen sich jedoch Probleme, die sich aus den unterschiedlichen Rahmenbedingungen und Handlungsstrategien auf nationaler Ebene ergeben. So zeigte sich in der Wirtschaftskrise, wie schnell gewerkschaftliche Solidarität zugunsten nationaler Strategien aufgegeben werden kann.